

nuovi legami sociali e di forme di ritorno. Ma come? Occorre immaginare, rintracciare e costruire forme alternative di abitare, anche temporane, capaci allo stesso tempo di tenere insieme i compiti di presidio e cura del territorio, facendo leva sulla produzione di nuovi legami sociali e di forme di ritorno. Ma come? Occorre immaginare, rintracciare e costruire forme alternative di abitare, anche temporane, capaci allo stesso tempo di tenere insieme i compiti di presidio e cura del territorio, facendo leva sulla produzione di nuovi legami sociali e di forme di ritorno.

Corale Preci, un libro

# CORALE PRECIS

Carolina Balucani  
Michele Bandini  
Angelo Carchidi  
Leonardo Delogu  
Hélène Gautier  
Ettore Guerriero  
Arianna Lodeserto  
Alberto Marzo  
Daria Menichetti  
Serena Olcuire  
Maël Veisse

zicziè·edizioni

un libro

ISBN 978-88-31434-01-0

Un tentativo di trovare il proprio spazio,  
per costruirvi una casa *corale* nelle  
modalità in cui è pensata e vissuta, e  
– ancora una volta – per sperimentarvi  
nuove modalità di vivere insieme.

### Corale Preci, un libro

da un'idea del gruppo curatoriale di *Corale*  
oggi associazione composta da artist\*, attori e attrici,  
regist\*, architett\*, danzatrici e progettist\* culturali  
Un libro reso possibile grazie al sostegno del Teatro Stabile dell'Umbria,  
della Regione Umbria e del Ministero della Cultura

Prima edizione luglio 2021

Foto in copertina: Lilia Angela Cavallo  
Citazione in quarta: Alberto Marzo e Serena Olcuire,  
*Le pratiche artistiche e i legami deboli*

Citazione di apertura: Alberto Marzo e Serena Olcuire,  
*Un campo, al margine*  
Lettere alla città di Roma e di Preci, prima parte: Carolina Balucani,  
con il contributo di Alberto Marzo e Serena Olcuire  
Reportage fotografico in analogico, prima parte: Lilia Angela Cavallo  
Foto terza e quarta parte di AA.VV.: Michele Bandini, Angelo Carchidi,  
Lilia Angela Cavallo, Leonardo Delogu, Ettore Guerriero, Arianna Lodeserto,  
Alberto Marzo, Grazia Morace, Serena Olcuire, Emiliano Pergolari

Progetto grafico di Lilia Angela Cavallo e Silvia Tarantini / ziczie  
Copertina di Silvia Tarantini / ziczie

© 2021 ziczie edizioni  
© 2021 Associazione Corale  
Tutti i diritti riservati

[www.ziczie.it](http://www.ziczie.it) / [infoziczie@gmail.it](mailto:infoziczie@gmail.it)  
[www.coralesite.blog](http://www.coralesite.blog) / [coralepreci@gmail.com](mailto:coralepreci@gmail.com)

isbn 978-88-31434-01-0

# CORALE PRECI

un libro



**parte 1**

**Abitare la distanza / Viaggio a piedi da Roma a Preci 7**

Lettera a Roma 8

Il viaggio 10

Lettera a Preci 60

Il percorso 62

**parte 2**

**Il racconto / Un racconto corale 65**

Le pratiche artistiche e i legami deboli: come diventare

Nuovi abitanti / Alberto Marzo, Serena Olcuire 66

Antefatto / Leonardo Delogu 76

Prima residenza di Corale / Leonardo Delogu 82

Ritualità contemporanee / Ettore Guerriero 85

Il primo anno, il primo rito / Hélène Gautier, Carolina Balucani 92

Borgo Preci + 9 / Michele Bandini 96

La casa / Maël Veisse 103

Il paesaggio camminato / Ettore Guerriero 107

Il Museo delle Cose Splendide / Carolina Balucani, AA. VV. 114

Coi piedi a mollo. Il corpo nel paesaggio / Daria Menichetti 131

Le biografie dell'incontro / Carolina Balucani 141

Cucinare nel campo / Daria Menichetti 142

Radio Precious / Angelo Carchidi 144

Un campo, al margine / Alberto Marzo, Serena Olcuire 150

**parte 3**

**La casa Corale / Un progetto per il futuro 153**

**parte 4**

**Il report / Ciò che è stato fatto 165**

Corale / Primo anno 166

Insieme si spostano montagne / Secondo anno 170

Qui dove ci incontriamo / Terzo anno 180

Teatro Stabile dell'Umbria / Nino Marino 192

Conoscere e poi raccontare / ziczic 193

Ringraziamenti / Corale 195

## Le pratiche artistiche e i legami deboli: come diventare nuovi abitanti

COME INCONTRIAMO CORALE,  
LA RICERCA DI NUOVI IMMAGINARI

Preci è al margine del cosiddetto cratere del terremoto che ha investito il centro Italia a cavallo tra il 2016 e il 2017, come moltissimi altri comuni. Un margine geografico ma soprattutto mediatico, come hanno avuto modo di scoprire gli artisti e le artiste di Corale nella loro prima residenza, quando hanno scelto di concentrare qui il loro lavoro rispetto alla vicina Norcia, ben più illuminata dal punto di vista dell'attenzione pubblica. È anche ai margini d'Italia, se assumiamo il punto di vista proposto della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), territori quasi sempre montani e in via di spopolamento, esito del lungo processo che, a partire dal dopoguerra, ha visto il progressivo abbandono delle campagne e l'innescare di flussi migratori interni verso le maggiori città italiane, alimentando una dinamica di drenaggio continuo di abitanti, competenze e attività economiche<sup>1</sup>.

Varie sono le ricerche che si confrontano con la questione delle aree interne, affrontandone l'ambivalente carattere di luoghi di diseguaglianza e di opportunità, ma anche di trasformazione sociale e sfida alla metropolitanità dominante: il tema interroga chiunque si occupi di sviluppo territoriale, perché pone l'annosa domanda: quali futuri è possibile immaginare per (e con) questi luoghi? E ancora, com'è possibile affrontare la dimensione del futuro quando già quella del presente si impone nella sua immanente gravità?

1. V. Teti, *Il senso dei luoghi: paesi abbandonati di Calabria*, Donzelli Editore, Roma, 2004; F. Barca, P. Casavola, S. Lucatelli, *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL, n.31, 2014; A. De Rossi, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018

Durante la pandemia da Covid-19 e le conseguenti politiche di *lockdown* è stato evidente come le aree interne, e in particolare i piccoli comuni che le costellano, siano state investite da una quantità di proiezioni di luoghi di fuga e rifugio per gli abitanti delle città italiane; la spinta venuta dalla prima fase della SNAI, che mirava a far emergere dai territori stessi le progettualità per i loro possibili futuri, sembra essere stata dimenticata velocemente in favore di proposte di progetti o politiche improbabili, rispondenti a desideri e necessità di chi vive ben lontano da queste aree.

Come uscire dal recinto dei classici, inefficaci strumenti di pianificazione? Come tornare a lavorare sui luoghi con chi li abita, operando azioni di cura per il loro presente che conservino la capacità generatrice di guardare al loro futuro?

Siamo arrivati a osservare Corale prima e unirvi a essa poi con queste domande ad accompagnarci. L'ipotesi che ci muoveva era che alcune pratiche artistiche potessero offrirsi come strumenti di attivazione di processi e progettualità territoriali, contribuendo alla costruzione di nuovi immaginari, alla riformulazione dei processi decisionali, al rafforzamento di legami laschi di alcune comunità locali, al riconoscimento e alla valorizzazione di nuove forme di abitare tali territori, facendone emergere le urgenze e le potenzialità: a prendersi cura di un luogo, dal margine.

#### ABITARE IL MARGINE

Abbiamo scelto Corale per la sua ostinata capacità di posizionarsi al margine. Al margine del Paese, al margine del cratere, al margine di Norcia, ai margini in termini degli strumenti adottati (scegliere l'arte come forma di intervento è ancora una scelta coraggiosa) e ai margini del proprio campo: ridiscutendo il ruolo delle pratiche artistiche e scegliendo di ibridarle con conoscenze e modalità d'azione provenienti da altri ambiti dei saperi, ma anche eleggendo come spazio della propria performance quello



di una comunità ben lontana dai palcoscenici e dai riflettori della scena *mainstream* nazionale.

L'abbiamo scelta perché è dai margini che spesso emergono le istanze e le sperimentazioni più innovative, e che si propagano gli sguardi che meglio riescono a cogliere il senso dell'agire più profondamente politico. Come ci ricorda bell hooks, "Vivendo in questo modo – all'estremità – abbiamo sviluppato uno sguardo particolare sul mondo. Guardando dall'esterno verso l'interno e viceversa, abbiamo concentrato la nostra attenzione tanto sul centro quanto sul margine. Li capivamo entrambi"<sup>2</sup>. E in effetti le artiste e gli artisti di Corale di cose ne hanno capite, come avrete modo di intuire nella lettura di questo libro. Hanno capito che nessun progetto a Preci sarebbe stato possibile senza lavorare sulla rielaborazione del lutto collettivo che aveva investito il paese. Hanno capito che era necessario vivere la realtà locale con pratiche profondamente immersive, ascoltando a lungo, co-sentendo il dolore, il malcontento, la rabbia crescente, la rassegnazione e la monotonia, fino a – letteralmente – incorporare i processi che vivono in e le preciane, altalenando il percepirsi corpi stranieri al raggiungere un'empatia profonda, nel bene e nel male, con chi li circondava.

Hanno capito che l'affiancamento della popolazione nel quotidiano doveva essere accompagnato dall'inserimento di elementi (opere, accadimenti, discorsi, ma soprattutto persone) estranei a ciò che già c'era, espedienti disorientanti e a volte conflittuali che permettono, però, di disarticolare alcune convenzioni e di rimettere in discussione le certezze collettive. Hanno scelto di vivere il paese accampanzandosi prima e costruendosi una "intima casa pubblica" poi, in un periodo in cui le macerie erano ancora vive negli occhi e nel ricordo degli abitanti: un oggetto architettonico fatto di materia e di storie, di discorsi e di feste, di cene e di balli, una casa che si è moltiplicata

---

2. b. hooks, *Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli Editore, Milano, 1998, ed. orig. 1984

in luoghi riattivati, ripensati, riproposti per usi che permettevano di ridisegnare la topografia materiale e immateriale di Preci.

Infine, hanno capito che era arrivato il momento di proporre una progettualità condivisa per il ripensamento dell'asse del Campiano, cominciando dal realizzare materialmente "l'esperienza collettiva di una nuova visione del fiume".

Insomma, un processo lungo, e probabilmente realizzabile solo da un collettivo di artisti e artiste. Dopotutto, in quanto misura relativa a un altro luogo, il margine si muove sempre, ed ecco che l'artista è forse l'unica figura, nomadica e dinamica, compatibile con lo spostamento continuo del punto di riferimento. Tenendo sempre a mente, però, che essere nomadi non vuol dire smettere di abitare.

#### ABITARE IN MOVIMENTO

"Dovevamo e volevamo diventare preciani, abitare Preci, avere casa a Preci" dice Maël, in questo stesso racconto, quando parla dei motivi che hanno spinto il gruppo a realizzare la prima casa, aperta, sul lungofiume. Ma in cosa consiste tale divenire? Cosa vuol dire davvero diventare preciani?

Questo è certamente uno degli aspetti più interessanti del lavoro di Corale, soprattutto per chi si interroga da tempo su quali forme dell'abitare possano oggi realmente darsi nei territori marginali, al di là di banalizzazioni e semplificazioni sempre più diffuse circa un imminente fuga dalla città verso borghi e montagne, idillio bucolico 4.0...

Al contrario, le granitiche certezze che fino a pochi anni fa lasciavano immaginare che mobilità globale<sup>3</sup> e i sempre meno netti confini tra urbano e rurale<sup>4</sup> avrebbero portato inesorabilmente a un mondo di città, agile e interconnes-

3. J. Urry, *Sociology Beyond Societies. Mobilities for the Twenty First Century*, Routledge, Londra, 2000

4. N. Brenner, *Stato, Spazio, Urbanizzazione*, Guerini Scientifica, Milano 2016

so, sembrano aver lasciato il posto a una realtà assai più complessa, rugosa e dalle prospettive incerte.

In tale complessità è urgente sperimentare, reinventare modalità e pratiche di movimento e di sosta ed è in questa logica che si situa la volontà di Corale di sancire un legame con un territorio, di provare a sentirsi in qualche modo parte, anche se con tempi e modalità proprie, della comunità che lo abita.

Più volte in questo libro ci si riferisce esplicitamente alla percezione dei componenti del gruppo di essere, anche nei momenti di maggiore stanzialità nel Paese, di maggiore coesione con i preciani, qualcosa d'*altro*: abitanti sì, perché quello che si è fatto è indubbiamente abitare, ma non nell'accezione classica del termine. Abitanti temporanei, forse, ma cosa vuol dire esattamente?

Nel dibattito sulle aree interne il tema dell'abitare temporaneo sta via via acquistando un ruolo sempre più centrale. Se infatti appare ormai assodato come per gran parte del territorio marginale del nostro Paese sia impensabile immaginare una inversione del trend di spopolamento *tout court*, molti e interessanti sono invece i contributi che provano a immaginare nuove forme di abitare questi luoghi, temporanee ma non effimere, innescando scambi continui e proficui, ma non subalterni, con i centri urbani. *Comunità provvisorie*, ad esempio, è il nome che Franco Arminio, uno dei pionieri del rinnovato interesse verso i paesi in via di spopolamento, ha dato alle nuove forme di aggregazione, tra locali e viaggiatori, nelle aree interne. Più recentemente, nel suo *Politiche del quotidiano*, Ezio Manzini<sup>5</sup> parla di *cittadini transitori*, quando evidenzia come "in una società connessa i legami deboli giochino un ruolo fondamentale: rendono l'intero sistema più aperto e capace di comunicare". Il riferimento dichiarato è a quei

---

5. E. Manzini, *Politiche del quotidiano: progetti di vita che cambiano il mondo*, Edizioni di comunità, Roma, 2018

“legami deboli” la cui forza e convenienza è stata già approfonditamente raccontata da Mark Granovetter<sup>6</sup>.

Particolarmente interessante, inoltre, risulta il legame tra queste forme d’abitare alternative e i fenomeni, sempre più indagati, di innovazione e sperimentazione in aree marginali. Per evidenziare tale connessione, Giovanni Carrosio riprende le note riflessioni sul ruolo dello straniero di Simmel come colui che incornicia idealmente la società grazie al suo esservi incluso ed escluso contemporaneamente, egli è “mobile e stabile, distante e prossimo [...]”. La condizione di straniero [...] è sintetizzabile nel concetto di marginalità, ovvero di persona che sta sul margine e dal margine si fa propulsore di pratiche e valori che sfidano le tendenze unilaterali della società”. Per Carrosio nelle aree marginali oggi è possibile trovare come diverse tracce di emancipazione, intesa come quell’azione sociale che guarda al futuro affrontando le contraddizioni nella tensione di un miglioramento delle prospettive di vita, passano proprio per quelle soggettività in movimento che molto hanno a che vedere con lo straniero simmeliano<sup>7</sup>.

Il territorio di cui parliamo, Preci e più in generale la Valnerina, non è certo nuovo a sguardi e attraversamenti stranieri. Parlando dell’Umbria, infatti, Alberto Grohmann ci dice che non era l’isolamento il carattere fondante della regione, anzi. Specialmente in età basso medievale, sostiene lo storico, la regione ha ricoperto un ruolo di crocevia di primaria importanza, favorendo i collegamenti tra le diverse aree dell’Italia centrale e svolgendo una funzione di coagulo e di omogeneizzazione di competenze, di forme culturali, di modi di intendersi e di rapporti tra uomini, istituzioni ed economie<sup>8</sup>. Osservato in una prospettiva storica, quindi, l’Appennino appare come da

6. M. Granovetter, *The strength of weak ties in American journal of sociology* 78.6, 1973

7. G. Carrosio, *I margini al centro. L’Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma, 2019

8. A. Grohmann, *Assisi, Laterza*, Roma, 1989

sempre, anche se a intensità variabili, al centro di un abitare intermittente<sup>9</sup>, crocevia di flussi e percorsi.

Ancor più nelle cosiddette aree della rarefazione, come la Valnerina, è lo stesso paesaggio a essersi conformato nei secoli per mezzo di un movimento continuo di uomini, animali e merci tra montagna e pianura, fatto di scambi, conflitti e continue contrattazioni, fondamentali per l'organizzazione, la conservazione e l'utilizzazione del territorio.

Tra tutti, il principale di questi movimenti da e verso la montagna è stato certamente quello della transumanza, per secoli attività di sussistenza primaria della montagna calcarea umbra, che rappresenta, a tutti gli effetti, uno degli esempi più riusciti e duraturi di interdipendenza città-campagna e il cui naturale esaurirsi ha lasciato un vuoto dalle ricadute molteplici e ancora non sufficientemente problematizzate.

Un destino, questo, che il geografo francese Henri Desplanques aveva ampiamente previsto quando raccontava di come, pur essendosi la transumanza già fortemente indebolita a partire dai primi anni '50, vi fosse nondimeno, nella pratica di questa emigrazione stagionale, un fattore di equilibrio e di salvaguardia per la vita della montagna; la sua scomparsa, per Desplanques, comporta l'emigrazione definitiva e il declino completo di questi territori<sup>10</sup>.

Ovviamente chiunque si sia approcciato a questo tema ha ben presente come quello della transumanza fosse un mondo duro, e che la modernizzazione ha voluto dire, per molti degli abitanti di questi territori, l'emancipazione da uno stile di vita impietoso, duro, da dimenticare (Spada, 2002). Allo stesso modo però, è riconoscibile nella figura dell'uomo pastore, e nelle modalità in cui il suo abitare

9. E. Spada, *La transumanza: transumanza e allevamento stanziale nell'Umbria sud orientale*, CEDRAV-Monastero di San Giacomo, Cerreto di Spoleto, 2002

10. H. Desplanques e A. Melelli, *Campagne ombre: contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Quattroemme, Perugia, 2006, ed. orig. 1975

stagionale si dava, alcuni elementi di conoscenza, salvaguardia e presidio del territorio che sarebbe opportuno recuperare.

Occorre quindi immaginare, rintracciare e costruire forme alternative di abitare, anche temporanee, capaci allo stesso tempo di tenere insieme i compiti di presidio e cura del territorio, facendo leva sulla produzione di nuovi legami stabili e di forme di ritorno. Ma come?

L'esperienza di Corale racconta come siano esattamente questi due aspetti, cura e presidio, il vero discrimine tra mobilità e radicamento, ciò che può trasformare una fruizione non tanto dissimile dall'uso turistico in abitare temporaneo.

È del resto quanto ci dice Heidegger, ovvero che "I mortali abitano in quanto essi salvano la terra", dove salvare è inteso come coltivare e custodire la terra, il giardino, la casa. È la cura, quindi, il tratto fondamentale dell'abitare<sup>11</sup>.

Anche quando, nel terzo anno di residenza, il progetto si è aperto all'esterno e ha chiamato tanti nuovi soggetti a risiedere a Preci, a differenza delle più classiche forme di turismo, tali forme di residenzialità sono state immaginate e progettate per innescare un rapporto biunivoco tra residente temporaneo e territorio ospitale, per moltiplicare, in qualche modo, lo sguardo dello straniero. Chi ha risposto a questo appello è stato così chiamato a partecipare al processo di reimmaginazione collettiva di questo territorio che il sisma ha reso ancora più urgente.

"Mi rendo conto che forse quello che abbiamo tentato di fare in questi anni non è nient'altro che costruire una piazza, costruire il luogo dove incontrarci dove abitare e accorciare l'inevitabile distanza." dice Leonardo nella sua cartolina in viaggio da Roma a Preci, ed è una frase che

---

11. M. Heidegger, "Abitare, costruire, pensare", in *Saggi e discorsi*, Marsilio Edizioni, 1976

racconta meglio di altre quale sia stata l'essenza del *prendersi cura* messo in campo da questi nuovi abitanti.

Coltivare il giardino di Cristina, costruire la casa di Maël, prendersi cura.

Nella trasformazione dello spazio, sempre pubblico, sempre pensato per l'incontro tra abitanti, stabili o nomadi che fossero, si è giocato uno degli aspetti fondamentali della trasformazione di un gruppo di lavoro in comunità d'elezione.

Un'elezione non scontata, frutto di una scelta che si riconferma in ogni progetto di ritorno, in ogni occasione di incontro, generando una comunità ostinata, senza radici, a lungo priva di un posto dove stare e a volte anche di un valido motivo per tornare, che sia un legame familiare, lavorativo o semplicemente di un patrimonio di memorie remote: è la scelta di chi vuole costruire ricordi inediti, legami inattesi e nuove forme di nutrimento. Una scelta che corrisponde a un farsi carico di luoghi, un prendersi cura reciproco: l'adozione collettiva di un luogo e della sua comunità che accetta, a sua volta, di adottarci.

**Alberto Marzo, Serena Olcuire**



## Un campo, al margine

Dopo tre anni di lavoro a Preci e dodici giorni di cammino per ritrovarla, si fa forte il desiderio di trovare un proprio margine, da abitare secondo una propria modalità. In un certo senso, di “disabitare”, come ha detto una volta Maël. Se tra i significati sociali attribuiti all’abitare abbiamo quello di avere consuetudine in un luogo, e dunque l’adozione di abitudini locali che plasmano con il passare del tempo le dimensioni relazionali, ma anche produttive e culturali, l’impressione è che gli interventi praticati da Corale collaborino a una sorta di dis-abitare costruttivo: una riddiscussione di alcune consuetudini, alla ricerca di nuove modalità per vivere un luogo, di forme inedite di metter radici.

E allora scegliere di abitare “altrimenti” Preci è forse il proseguo più naturale per l’impalcatura drammaturgica (Delogu, *infra*) dello stare qui. Un tentativo di trovare il proprio spazio, per costruirvi una casa *corale* nelle modalità in cui è pensata e vissuta e, ancora una volta, per sperimentarvi nuove modalità di vivere insieme. Ci occorre quindi un luogo dove provare a coltivare quell’ecologia di pratiche di cui parla Donna Haraway in *Chthulucene*<sup>1</sup>, capaci di sciogliere i presunti legami originari e naturali generando e riconoscendo nuove parentele, in grado di con-fare, con-divenire, con-creare.

È così che finiamo per imbatterci in un campo ai margini di Preci, nella frazione di Corone, la cui posizione di villa di transito permetteva, in passato, di esser crocevia del commercio e degli scambi tra tutti i paesi vicini. Un campo lungo e stretto, racchiuso tra il Campiano e la strada provinciale che ci tiene in connessione con gli infiniti centri attorno a cui gravitiamo, largo il giusto per ospitare la casa che costruiremo.

Lo acquistiamo.

---

1. D. J. Haraway, *Chthulucene: sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma, 2020, ed. orig. 2016

Le domande che ci accompagnano non sono poche, e interrogano le profonde ragioni per cui decidiamo di investire in questi luoghi, di nuovo, il nostro tempo, le nostre risorse, i nostri corpi e le nostre teste; ma di una cosa siamo sicure: resteremo transumanti. Non saremo mai preciani, non saremo mai abitanti stanziali del paese, facendoci anche carico delle conseguenze pratiche che questo comporta – non saremo residenti, non avremo diritto di voto, continueremo a essere stranieri – perché la sedentarietà implica, presto o tardi, l'abbandono della dimensione marginale. Continuare a essere estranei che abitano un luogo è un ruolo che permette la leggerezza e l'ampiezza imprevedibile di un campo d'azione trasformativo, che non impoverisce né banalizza la relazione corale generata con questi luoghi, ma anzi la ri-discute perennemente e così facendo continua a renderla possibile.

La nostra comunità d'elezione continua a scegliere di vivere il margine dai margini, collocandoci in un luogo preciso con una precisa postura. Quali nuove storie saranno generate da questa scelta, staremo a vederlo.

Alberto Marzo, Serena Olcuire

*Corale* è un progetto realizzato con il sostegno del Teatro Stabile dell'Umbria, della Regione Umbria, del Ministero della Cultura e del Comune di Preci

**TSU** TEATRO  
STABILE  
DELL'UMBRIA

  
Regione Umbria

  
MINISTERO  
DELLA  
CULTURA



Stampato nel luglio 2021

presso Arti Grafiche La Moderna, Guidonia, Roma

La carta usata nella prima e terza parte è la Burgo Ecotecnico Plus 115 gr, nella seconda parte la Eural Offset 115 gr, nell'ultima parte la Fedrigoni Sirio Color Perla 115 gr; in copertina la Fedrigoni Sirio Color Perla 290 gr

Le font utilizzate sono: Alice, IBM Plex Sans Devanagari, Space Grotesk

Assieme a questa forma di narrazione, *Corale* sarà raccontata in un film documentario di Arianna Lodeserto e Annalisa Gonnella, in uscita nel 2021



euro 27,00